

# «Tensioni pericolose nel carcere di Lecce»

## «Temi lunghi per la ristrutturazione della casa circondariale di Brindisi»

di LINO DE MATTEIS

Lecce, polmone dell'amministrazione penitenziaria pugliese, avrà tutto il mio impegno per far fronte ai problemi di sovraffollamento e delle strutture logistiche da migliorare», è l'impegno olene preso dal direttore generale dell'Amministrazione penitenziaria italiana, Giancarlo Caselli, nel suo intervento al convegno nazionale "Carere e società: un moderno sistema penitenziario per una nuova lotta alla criminalità", svoltosi ieri, all'interno del senziario leccese, su iniziativa dell'organizzazione sindacale di categoria della Uil. «Il sovraffollamento di questo penitenziario è gravissimo», ha precisato Caselli, «e i tempi di ristrutturazione di quello di Brindisi non sono brevi». I lavori di rifacimento del carcere brindisino di via Appia ne contengono infatti un'agibilità di appena il 20-30%, per una ospitalità di appena 70-80 detenuti, mentre gli altri duecento circa vengono fatti gravitare su Lecce, dove, sui 500-600 previsti, sono già ospitati 1.200. Stessa situazione a Taranto, con 600 detenuti in strutture che ne possono ospitare appena 400.

Caselli ha parlato in modo specifico del "caso Lecce", «sul quale molte segnalazioni e sollecitazioni, tra cui anche quelle del sindaco di Lecce, Adriana Poi Bortone, e dell'onorevole Alfredo Mantovano, che sono arrivate in questi due mesi dal suo insediamento alla direzione del Dipartimento dell'amministrazione dei penitenziari», ma tutto ciò ha detto Caselli «deve essere superato per il miglior funzionamento dell'amministrazione penitenziaria». «Un caso sul quale, «dopo una mia ricognizione», sono emersi «profili tormentati e complessi, frizioni tra gli operatori, dentro e fuori la struttura», ma tutto ciò ha detto Caselli «deve essere superato per il miglior funzionamento dell'amministrazione penitenziaria».



Giancarlo Caselli

«Pena certa e recupero sociale»



Francesco Mandoli

«Lotta alla mala anche in cella»

Un altro tasso di suicidi, 5-6 in un paio di anni, a cavallo del trasferimento nella nuova struttura avvenuta nel 1997, ha messo sotto accusa anche metodi e sanzioni disciplinari inflitte nel penitenziario leccese. «La violazione dei diritti dei detenuti è all'ordine del giorno nei penitenziari italiani», ha commentato l'avvocato Sottile Pranzo, responsabile della sezione leccese di "Antigone", un'associazione che si occupa in modo specifico dei problemi dei detenuti, «per questo è necessario il recupero delle funzioni della magistratura di sorveglianza, garante della corretta esecuzione della pena».

Caselli si è anche impegnato a risolvere una serie di problemi concreti che ha elencato minuziosamente: dalla tettoia per coprire il tratto dai parcheggi



Giancarlo Caselli al suo arrivo nel carcere di Lecce

### LE CIFRE DIETRO LE SBARRE

#### BRINDISI

- Progetto e anno costruzione: 1930 Apertura: 1937
- Capienza: 170-220 posti
- Detenuti: 100 di cui 50 stranieri 10 tossici: un caso di Aids
- Guardie: 160
- Posti infermeria: 5
- Medici: 1 dirigente sanitario e 5 medici di guardia per 15 ore giornaliere
- Impianti sportivi: nessuno
- Tempo libero: sala Tv e biblioteca
- Strutture lavorative: pulizie e cucine con 8 detenuti addetti
- Struttura formativa: scuola elementare e media

#### LECCE

- Apertura: 1997
- Capienza: 500
- Detenuti: 1173 (1138 uomini; 35 donne) di cui 165 stranieri
- Guardie: 800
- Posti infermeria: 50
- Medici: 12
- Impianti sportivi: 2 campi di calcio e 2 campi di Tennis
- Tempo libero: sala; sale ricreative e 3 biblioteche
- Strutture lavorative: manutenzione della struttura, pulizia e cucina
- Struttura formativa: corsi di elementari, media e ragioneria, corsi professionali (sartoria, battiferro ed elettricisti)



#### TARANTO

- Apertura: 1988
- Capienza: 220-440
- Detenuti: 600 (590 uomini 10 donne) di cui: 20 stranieri; 200 tossici; alcuni casi di Aids
- Guardie: 350
- Posti infermeria: 15
- Medici: 10
- Impianti sportivi: campo di calcio.
- Tempo libero: sala ricreative (tv, carte e dama) e biblioteca
- Strutture lavorative: pulizia e infermeria
- Struttura formativa: 1 corso di scuola elementare, 2 corsi di scuola media, 1 corso di superiore (liceo artistico, sezione staccata "Isippo")

### LA LEGGE AL VIA

## La salute in cella tocca alle Asl

Le Asl entrano in carcere. Non più una sanità "separata" per i detenuti, non più una disparità di trattamento, ma piena applicazione di un principio universale: il diritto alla salute. La "rivoluzione" riguarda 50 mila reclusi, 220 istituti penitenziari, 6.000 operatori sanitari e prenderà avvio dal primo gennaio 2000, quando il servizio sanitario nazionale, in base al decreto legislativo 230, dovrà garantire, per iniziare, la prevenzione e l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti e a quelli malati di Aids. Poi, gradualmente e a seguito di una sperimentazione in almeno tre regioni che devono ancora essere stabilite, tutte le restanti funzioni sanitarie passeranno dall'amministrazione penitenziaria alle Asl.

Insomma, i detenuti, almeno davanti alla salute, saranno cittadini come tutti gli altri e a loro dovranno essere garantite le stesse prestazioni: dalla cura alla diagnosi precoce, dalla prevenzione alla riabilitazione. Ma la riforma dell'assistenza sanitaria nelle carceri rischia di infrangersi sulla conflittualità di ruoli tra il ministero della Sanità e l'Amministrazione dei penitenziari. Caselli non sembra infatti molto favorevole a trasferire al Fondo sanitario nazionale proprio personale e risorse e quindi mette le mani avanti: «È una legge dello Stato e va rispettata», ha detto, «ma bisogna vedere come verrà applicata».



Maria R. Piccioni

A Lecce il polmone carcerario della Puglia

trattamenti adeguati al recupero dei detenuti». Per il direttore dei Penitenziari «il 43/bis è preliminare per determinare la rottura con l'organizzazione mafiosa di appartenenza e quindi creare condizioni per il trattamento e il recupero del detenuto». Un recupero alla socialità e l'inserimento nel mondo del lavoro che riguarda anche tossicodipendenti ed extracomunitari, la cui presenza è sempre più ingombrante nel sistema carcerario italiano. Sicurezza per la certezza della pena e trattamento per il recupero del detenuto sono i due parametri su cui si muove la riforma del sistema penitenziario.

gli agli uffici alla tettoia per i parenti in attesa del colloquio, dagli aspiratori per il fumo alla climatizzazione della sala colloqui, dalle docce ai pulsanti e alle sbarre mancanti.

Ma restano anche problemi strutturali più gravi, come quelli che si vivono nella sezione C/2 sede del carcere di Lecce, destinata ai detenuti con problemi di incompatibilità con gli altri detenuti. Una sezione che dovrebbe ospitare un detenuto per cella, mentre invece i settanta detenuti presenti sono distribuiti in gruppi di tre per ogni cella. «Non voglio illudere nessuno», ha detto Caselli, «ma mi impegno a risol-

vere tutti quei problemi che sono concretamente risolvibili».

Ed è proprio la disponibilità delle risorse che condiziona la riforma del sistema carcerario italiano. 15.000 miliardi dalla Finanziaria non sono molti per dare serenità a questo settore, anche se Caselli li ha definiti «una prospettiva interessante». Se le carceri scoppiano per il sovraffollamento e i disagi dei detenuti aumentano, i primi a risentirne sono proprio gli agenti di polizia penitenziaria, che richiedono più attenzione dello Stato al loro ruolo. «La richiesta del personale è proprio questa», ha detto Claudio Sarno, se-

gretario nazionale della Uil-Penitenziari, «essere posto nelle condizioni di poter svolgere, con mezzi adeguati, il proprio compito». Un compito particolarmente delicato poiché al sistema carcerario non «si richiede di essere un luogo di ghettoizzazione, un luogo dove la società esercita la sua vendetta e la sua ritorsione contro chi ha sbagliato», ha precisato Caselli, «questa sarebbe una concezione vecchia, perdente, perché trasforma il carcere in una struttura di coltivazione di nuova criminalità». Una concezione condivisa anche dal sostituto procuratore nazionale antimafia, Francesco Mandoli, per il qua-

le «la lotta alla criminalità non deve finire quando inizia la detenzione. La lotta alla criminalità deve continuare nel carcere per interrompere quella spirale che produce nuova criminalità».

Nasce da qui la proposta di Caselli «di avviare ciclicamente penitenziari nel sistema penitenziario: ad alto rischio, a medio rischio, a custodia attenuata».

SEI